

In questa sede si tornerà anche a parlare del comportamento dei dirigenti della Questura, della prefettura e del ministero degli Interni. Il giudice D'Ambrosio, come è noto, ha espresso giudizi duramente critici nei confronti dell'operato di questi organi dello Stato. Nella sua sentenza, il magistrato ha, fra l'altro, affermato che « la più o meno consapevole certezza che la versione del suicidio era gradita ai superiori, che l'avevano, senza esitazione alcuna, utilizzata come strumento per avvalorare la tesi della colpevolezza degli anarchici, ebbe un'influenza certamente notevole nella formulazione delle versioni dell'accaduto che ciascuno dei presenti dette al magistrato del PM dott. Caizzi, il successivo giorno 16 dicembre '69 ».

A giudizio del dott. D'Ambrosio, dunque, la tragica fine di Pinelli fu cinicamente strumentalizzata. Ma non lo fu soltanto per avallare una tesi che si sapeva menzognera, ma anche per sviare l'attenzione dai veri responsabili della strage, e cioè dagli eversori fascisti che avevano portato a compimento l'infame attentato, valendosi di potenti coperture.

Queste verità, affermate sin dal primo momento dalle forze democratiche, sono ora scritte anche in una sentenza. Sono diventate, dunque, anche verità processuali. E' possibile, allora, che non se ne debbano trarre anche le conseguenze sul piano giudiziario? E' accettabile che, ancora una volta, nessuno venga chiamato a rispondere di comportamenti odiosi che, per lo meno obiettivamente, hanno offerto una copertura ai colpevoli? Ci si deve pur chiedere perché, in alto loco, venne decisa la strumentalizzazione della morte di Pinelli.

L'interrogativo è gravissimo perché, dagli atti dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana condotta dallo stesso giudice D'Ambrosio, noi sappiamo che da quella decisione colpevole derivarono comportamenti fortemente sospetti. Non vennero presi in considerazione, per esempio, tutti gli elementi che portavano in direzione dei fascisti. Alcuni di questi elementi (il cordino della borsa rinvenuto alla Banca commerciale) vennero addirittura fatti sparire. Altri, come i verbali trasmessi dalla questura di Padova (si tratta della testimonianza della commessa del negozio in cui furono acquistate le borse usate per la strage), vennero sepolti nei cassetti.

Queste omissioni non furono certo frutto di distrazioni. Dagli stessi atti dell'inchiesta sulla strage, sappiamo anche che gli eversori potevano contare su complicità di altissimi funzionari, annidati negli apparati dello Stato. Da quell'inchiesta, e da altre istruite in altre sedi, sono emerse responsabilità gravissime che riguardano generali, dirigenti dei servizi segreti, esponenti del capitale.

Le trame di una congiura ordita per sovvertire gli ordinamenti dello Stato sono state messe a nudo. Nessuno, però, è stato chiamato a rispondere di fronte a un Tribunale. Sono state inutili, allora, le inchieste giudiziarie? No, sono state, anzi, importanti. Da esse, alcune verità già fatte proprie dalle forze democratiche hanno ricevuto conferme precise. Ma sulla morte di Pinelli, comunque essa si sia verificata, non può scendere il velo di una verità « processuale ». Chi ha strumentalizzato quella morte deve spiegare perché lo ha fatto.

Le lacrime, che ora tutti versano sulla tragica fine di Pinelli, risulterebbero soltanto un atto di pura ipocrisia, se i responsabili di quella strumentalizzazione, non venissero chiamati a rispondere di fronte alla legge.

Iblio Paolucci

Richiesta di nuove indagini per piazza Fontana

CATANZARO, 15 dicembre
Con un'istanza presentata stamani al giudice istruttore, Gian Franco Migliaccio, l'avvocato Vincenzo Azzariti-Bova ha chiesto « nuove, particolari indagini in relazione alla strage di piazza Fontana del dicembre 1969 » nell'interesse di Dino Angelo Pizzamiglio, padre del giovane Enrico che morì nell'esplosione, parte civile nel processo contro Valpreda-Freda-Ventura-Giannettini ed altri.

Nella istanza — secondo quanto si è appreso — il penalista calabrese fa riferimento al rapporto segreto « KSD-VI » del 4 maggio 1969 fatto pervenire da Giannettini al SID e trovato nella cassetta di sicurezza intestata alla madre di Giovanni Ventura, presso la « Cassa di risparmio di Montebelluna », in cui si parla di attentati terroristici « che si sarebbero verificati per far mutare l'orientamento dell'opinione pubblica sulla situazione politica nel Paese » con l'apertura a sinistra ».

Il patrono di parte civile, pertanto, ha chiesto l'acquisizione del memoriale di Ventura e la rinnovazione degli interrogatori di Guido Giannettini e di Giovanni Ventura.